

L'attacco di Frisullo: «Governo, vergogna»

Il numero due della giunta: «Vendola e De Filippo avevano lanciato l'allarme ma non è successo nulla»

BARI — «È una vergogna, un vero scandalo. Il Governo non risponde da oltre un mese alla richiesta di un incontro sulla crisi del comparto industriale del mobile imbottito dell'area murgiana». Insorge il vicepresidente della Regione Puglia, Sandro Frisullo, che ha anche la delega allo sviluppo economico.

Frisullo, a cosa si riferisce più esattamente?

«Un mese fa i presidenti delle Regioni Puglia e Basilicata - Vendola e De Filippo - hanno scritto una lettera al ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, chiedendo un incontro per affrontare la crisi che sta colpendo il distretto del mobile imbottito apulo-lucano».

E da allora nessuno si è fatto sentire?

«No. Eppure, siamo di fronte al sito più importante in Italia del mobile imbottito e del legno arredo per fatturato, per numero di addetti, per indotto. Un settore che rappresenta una straordinaria risorsa non solo per la Puglia e la Basilicata, ma per il settore manifatturiero dell'intero Paese. Come Regione siamo stati da subito presenti in questa vertenza che, però, non possiamo gestire da soli. Occorre un tavolo nazionale perché la questione ha caratteri molto ampi».

Eppure, avere gestito la crisi del calzaturiero.

«Era altra cosa. Si parlava di 400 addetti in esubero che lavoravano nel Salento. Eppure, anche in quella circostanza, con il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, abbia-

mo sottoscritto un protocollo d'intesa che si è subito trasformato in un accordo di programma che ha visto impiegati 20 milioni di euro di risorse locali e 20 milioni nazionali per la reindustrializzazione dell'area».

Ma esiste già un documento di base su cui lavorare?

«Esiste un protocollo del marzo 2006 che deve trasformarsi in un accordo di programma. E questo è l'unico strumento che permette l'utilizzazione dei fondi della legge 181/89 finalizzati alla reindustrializzazione di aree in crisi. E la Murgia - nel Pit 4, credo - è già stata riconosciuta come area di crisi. L'altra area di crisi è stata Brindisi, con la chimica, e anche lì il percorso fatto sta dando effetti positivi».

In Regione vi siete occupati di questo problema con la legge sui distretti.

«Il distretto è è uno strumento utile, ma non surroga la leg-

La joint-venture

«C'è l'ipotesi di una joint-venture tra Nicoletti e Calia per la gestione delle commesse residue»

ge 181/89. Il distretto del legno-arredo, con la conseguente filiera, permette il finanziamento di azioni collettive come i marchi, l'internazionalizzazione del prodotto, ad esempio. Tutta una serie di azioni di sviluppo di supporto, diciamo così, per finanziare le quali sono stati impiegati una parte dei fondi strutturali. La 181/89 mobilità, invece, finanziamenti nazionali e regionali. A fronte di finanziamenti pubblici, però, vi devono essere i cofinanziamenti delle imprese interessate».

Ci fa un esempio?

«I 50 milioni di euro a Brindisi per la chimica e i 40 a Casarano erano soldi pubblici, ma le imprese private concorrevano mettendo parte del capitale di rischio. Ora noi sappiamo che il comparto produttivo del distretto del mobile imbottito subirà ridimensionamenti, che vi sarà una diversa organizzazione del lavoro. Tuttavia, sappiamo anche che con questo sistema una parte dei lavoratori sarà riassorbita nelle aziende riconvertite e un'altra troverà collocazione nelle imprese private non in crisi che assorbono il personale liberato dal comparto in crisi. Riconvertire significa ripartire su un segmento più competitivo».

La svolta

Nel 1967 Nicoletti acquistò un capannone di 600 metri quadrati per lanciare una linea su larga scala

Se il Governo nazionale dovesse continuare a rimanere sordo alle vostre richieste?

«Ma io mi appello ai rappresentanti del Governo della Puglia. Al ministro Raffaele Fitto, al sottosegretario Alfredo Mantovano. A loro chiedo che si sveglino. Abbiamo scritto un mese fa al ministro Scajola rappresentando la gravità della situazione ed è terribile dover aspettare ancora una risposta. Ci avrebbe dovuti convocare dopo 24 ore, invece ci stanno tagliando le gambe. Noi tutto quello che dovevamo fare, lo abbiamo fatto: abbiamo allocato risorse, abbiamo attivato ammortizzatori in deroga, abbiamo chiesto un incontro al ministro. In questa vertenza ci siamo dentro pesantemente».

Crede che il punto sia quello di non voler alimentare il vecchio sistema assistenzialistico?

«Ma qui di assistenzialismo di vecchio tipo non c'è nulla. Qui tutte le componenti interessate fanno la propria parte, anche economica. D'altronde, la legge 181/89 obbliga ad un piano industriale sostenibile, non solo ad un semplice piano commerciale, che impone la totale riorganizzazione e che deve essere esaminato da tutte le parti. Sindacati compresi».

Lorena Saracino